

SETTIMANA TEOLOGICA 23-25 FEBBRAIO 2015

Sintesi delle tre serate. Video fruibili su diocesimolfetta.it

PRIMA SERATA Mons. Antonino Raspanti (ambito teologico)

La traccia verso Firenze

a cura di Susanna M. de Candia

È cominciata lunedì 23 febbraio la Settimana teologica diocesana "Per un nuovo progetto di umanità", per discutere del *Nuovo Umanesimo*, tema centrale del prossimo convegno ecclesiale di Firenze. All'interno dell'anno pastorale, la Settimana teologica è un appuntamento che si rinnova da molti anni e rappresenta un'occasione di confronto e aggiornamento, oltre che momento per nuovi orientamenti. In particolare l'attenzione di quest'anno è rivolta al cammino delle diocesi italiane in preparazione all'importante appuntamento fiorentino. Tre sono state le prospettive prese in considerazione: teologica, antropologica e pastorale. Hanno aperto la Settimana: Mons. Luigi Martella, Mons. Domenico Amato – vicario generale – e Mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e vicepresidente per il Sud del Comitato preparatorio del convegno ecclesiale di Firenze.

Tornare a interrogarsi sull'identità dell'uomo significa leggere i segni del tempo e parlare il linguaggio dell'amore. Il mondo oggi è pervaso da una grandissima attesa, che coinvolge anche i non credenti, anche se di contro non si possono trascurare notevoli rifiuti della visione cristiana.

Questo momento preparatorio coglie l'invito di papa Francesco ad essere «attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Le direttive per il percorso da intraprendere sono già contenute nell'*Evangelii gaudium* in cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Più volte abbiamo sentito parlare di "Chiesa in uscita"; è quella che papa Francesco desidera: una Chiesa capace di raggiungere le periferie e andare incon-

tro alle richieste reali della gente, dei poveri (chiunque essi siano).

La caratteristica della comunità cristiana è l'annuncio, cioè la capacità di portare agli altri l'immagine di Dio. Il cristiano abita i luoghi in cui vive, crea in essi relazioni vitali, ci sta dentro con uno spirito di costruzione e intervento. Per questo, occorre investire tempo e energie in un tipo di educazione che insegni a pensare criticamente e porti a una certa maturazione.

Come nota Mons. Raspanti, nella confusione dei tempi attuali, c'è un "io" che si impone in maniera evidente e non sempre in relazione a Dio. La prassi umana più diffusa è l'auto-referenzialità: siamo il termine primo e ultimo di ogni concezione e prospettiva. Viene a mancare il confronto con gli altri o anche la semplice ispirazione che scaturisce da un pensiero o da un'ottica altra rispetto a quella individuale.

L'uomo allora è creatura o prodotto biologico o culturale, per cui leggi e costumi non hanno alcun orizzonte trascendente? Mons. Raspanti chiama in causa anche Nietzsche con il suo pieno nichilismo e Heidegger, che nella "lettera sull'umanesimo" si dice contrario a questa concezione, perché l'uomo non è stato sufficientemente compreso in tutta la sua complessità e dignità. L'uomo, allora, è più di ciò che appare. Papa Francesco esorta ad andare oltre il livello delle idee e cogliere la realtà vivente. Dio, che era già tutto, nel momento in cui ha voluto superare se stesso, ha creato l'uomo e in questa creazione ha raggiunto la massima distanza per poi tornare a se stesso. Dio, incarnandosi in Gesù – che raccoglie tutte le angosce e le speranze dell'umanità – ci ha sorpreso e stravolto. Dovremmo seguire tutti l'esempio dell'emorroissa che tocca Gesù e si lascia a sua volta toccare.

Mons. Luigi Martella ha infine ribadito la necessità di riscoprire la cultura di Gesù, che resta ancora a volte l'"illustre sconosciuto" e metterci sempre alla sua ricerca, per raggiungere l'umanità tutta.

SECONDA SERATA Prof. Marco Guzzi (ambito antropologico)

Siamo relazione

a cura di Susanna M. de Candia

La seconda serata della Settimana Teologica ha goduto dell'intervento di una figura oggi insolita: un poeta. È intervenuto, infatti, il prof. Marco Guzzi, docente all'Università Salesiana.

Il poeta è colui che vede al di là, che intuisce o presagisce la direzione da intraprendere, la necessità di cambiamento che i tempi richiedono. Allora, in questo periodo di crisi anche politica, provocatoriamente, «perché non affidare la guida dello Stato ai filosofi, com'era nell'antichità? Forse è il caso di affidare anche la guida della Chiesa ai poeti?» scherza Mons. Luigi Martella, sottolineando che non essendo realmente fattibile, possiamo almeno ascoltarli.



Il prof. Guzzi, senza troppi giri di parole, definisce il periodo storico nel quale siamo immersi terrificante, «sembra che non resti niente». Eppure, anche questi tempi così critici, contengono delle possibilità di rinascita, purché si vada fino in fondo ai tracolli, per sperimentare anche i risvolti più tragici.

In questo sconvolgimento generale, ciascuno vive la sua personale crisi di identità, per questo è richiesta un'attenzione particolare per "spiare" i segni dei tempi. Se oggi sono in atto processi di disumanizzazione, la creatività può fornire soluzioni a tante questioni che stanno emergendo. Per affrontare l'oceano, bisogna attrezzarsi, dice saggiamente il poeta.

Al di là di ogni prospettiva logica e razionale, servono folli, visionari, poeti, gente capace di valicare il confine dell'effettivo e avere uno sguardo più largo. «Abbiamo bisogno dello spirito di Cristo». Serve riformulare radicalmente gli stessi itinerari formativi.

Tutto il disordine tipico di questo momento storico impone una definizione nuova di uomo. Chi è allora l'uomo? Egli è «un essere strano, in divenire, non possiede il proprio essere, lo cerca continuamente, è inquieto».

Siamo alla costante ricerca di qualcosa (o qualcuno) che ci definisca. Qui risiede la crisi antropologica.

Il Nuovo Umanesimo non potrà che fiorire da questo travaglio. Solo andando fino in fondo alla crisi, può emergere il nuovo volto dell'uomo che per noi è Cristo. «Il cristianesimo non si può salvare con le retoriche», piuttosto occorre individuare i fondamenti di questa crisi e i caratteri antropologici che stanno tracollando. Proprio gli smottamenti, le deviazioni possono venirci in aiuto per individuare punti di rinascita.

La problematicità odierna concerne una crisi delle forme tradizionali della religione e al contempo è sintomo di una fame di senso sempre più crescente. Si è perso il senso della rappresentazione dei misteri. Vediamo contrapporsi da una parte il mondo della fede e dall'altra il mondo del secolarismo. Oggi siamo in grado di affermare la necessità di garantire libertà di religione, ma nel corso dei secoli anche per gli stessi cristiani non è sta-



to presupposto scontato.

In fondo, la Nuova Umanità è sempre la stessa e ha il suo centro in Cristo, quale "io relazionale". La sua prima relazione è proprio quella con il Padre e il suo essere figlio è già un "essere dall'altro". «Cristo è un essere totalmente aperto» e anche l'uomo, che è stato creato a immagine di Dio, è relazione. A distanza di oltre duemila anni l'uomo può comprendere meglio e con più consapevolezza quanto accaduto. «Siamo nella cresima del mondo» sostiene il prof. Guzzi.

In questa società liquida, l'"io relazionale" sta emergendo in tutti noi e sta distruggendo ciò che non va, mentre dimostra l'insostenibilità di un certo modo di essere umani. Questo è il motivo alla base dell'esigenza di una revisione dei cammini formativi in chiave relazionale, che richiede anche un cambiamento di linguaggio, oltre che l'elaborazione di nuovi metodi e strumenti che ci permettano di orientarci in senso messianico, per portare sempre e comunque il messaggio di liberazione che Dio ci ha consegnato attraverso il Figlio. A questo siamo chiamati. Pur vivendo in un mondo globalizzato, possiamo almeno sforzarci di capirne il senso.

TERZA SERATA don Armando Matteo (ambito ecclesiale) Nella Chiesa da adulti

a cura di Simona de Leo

Nella serata conclusiva della settimana teologica, don Armando Matteo, docente alla Pontificia Università Urbaniana, sorprende il pubblico con una brillante disamina sulla condizione della "generazione 2.0". Tra il pungente e l'ironia a tutto campo ci presenta, in un quadro chiaro e inequivocabile, la nuova generazione di adulti affetta dalla paura di invecchiare. Che cosa può fare la chiesa per far rinascere, in senso evangelico, l'umanità? Innanzitutto, tenere ben saldo il desiderio di tornare alla scuola di Gesù per poi educare alla carità secondo il modello del buon samaritano. Da troppi anni ormai siamo alla scuola del mercato che punta a far crescere l'individualismo, azzerando la capacità critica di pensiero e discernimento. Gli adulti si comportano, in molti casi, in modo immaturo, irresponsabile, inseguendo in ogni modo una fittizia giovinezza. L'adulto, in questa dimensione narcisista, dimentica che viene da Dio ed è per gli altri.

La tecnologia è l'esempio di come l'esaltazione dell'io sia la centro del mercato proponendo anche strumenti dai nomi individualistici, *I phone, I pad*. L'uomo ha forse dimenticato di essere stato creato per invecchiare? La natura deve fare il suo decorso, mentre l'uomo deve ricordare che è suo compito rendere l'altro autonomo. Urge una chiesa che esorti a diventare adulti. La vera sfida della chiesa moderna, per far rinascere ad una nuova umanità, sta nel far crescere gli adulti e curare la patologia del "degiovanimento". La chiesa deve ripensare alle prassi pastorali per riportare al centro il concetto di educazione, che a sua volta diventa strumento educativo per l'autonomia delle nuove generazioni. L'umanità ha bisogno di ritornare a Gesù e di risentire la vibrazione dell'uomo veramente adulto.

Forte provocazione, quella di don Armando o semplice lettura di un dato scontato? L'amore per il prolungamento forzato della giovinezza allontana l'uomo dalla vita. Il rifiuto di pronunciare la parola "vecchio" per timore di offendere ci allontana sempre più dal progetto che Dio ha per noi. Non si educa più perché stiamo dimenticando di essere finiti. Sembra che ormai basti avere il "bello", essere bello anche a costo di eliminare l'educazione delle

nuove generazioni come ostacolo al perseguimento della grande bellezza. Il risultato della mancanza educativa è la prorompente fragilità dei giovani nascosta dietro l'apparente invincibilità e trasgressività. Ecco che è importante ritornare a Gesù e scoprire la vera bellezza della sua adultità e della sua umanità. Gesù era come una calamita per gli altri e il nuovo umanesimo ha bisogno di persone che abbiano il desiderio di farsi raggiungere, la capacità di stare con gli altri, la capacità di amare Dio e di essere per gli altri, la contentezza di esistere, il desiderio di partecipare alla vita di questa storia. Insomma la gente deve incontrare una forma di "risorgimento" dell'essere per riscoprire che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco i cinque verbi del nuovo umanesimo: *Uscire, Annunciare, Abitare, Educare e Trasformare*.

Uscire per guardare il mondo che è cambiato; conoscere, informarsi, aggiornarsi. Don Armando ricorda con un gioco di parole che "Tutto muta, se tu non muti, diventi muto".

Annunciare Dio riallacciando i rapporti con Lui per ritrovare lo spazio di grazia che fa stare bene, attraverso la lettura della Sua parola. Si ha così tanto rispetto per la Bibbia al punto che si teme di aprirla, con pungente ironia don Armando evidenzia una delle più brutte abitudini del cristiano.

Abitare lo spazio della famiglia con la preghiera che mette in contatto con Dio e libera dall'individualismo. La chiesa deve creare spazi di preghiera e comunione e liberare il tempio dai venditori. Se non c'è comunità non si può invecchiare.

Ritornare ad *Educare* perché i bambini non sono completi, ma esseri in formazione. Freud li definiva "perversi polimorfi". Aiutarli a diventare cittadini e cristiani consapevoli è il compito che l'adulto ha dimenticato da troppo tempo.

E infine *Trasferire* rimettendo in circolazione il senso della festa inteso come luogo del riposo. L'uomo è l'unico essere vivente che può decidere di fermarsi. Siamo nati per la domenica; nella festa si riscopre la dimensione straordinaria dell'essere. È lo spazio della riconciliazione che apre agli altri.

La vita è bella perché è irripetibile occasione di dare agli altri.